

GLI STUDENTI E LA GELMINI / 2

L'equivoco? Parlare solo dei tagli

di ROGER ABRAVANEL

La settimana scorsa l'Italia si è spaccata in due su scuola e università. Ciò che è grave è il fatto che uno dei conflitti sociali più gravi degli ultimi anni in Italia sia scoppiato per la ragione sbagliata: i tagli di spesa.

Infatti, se è sicuramente vero che nel nostro sistema educativo esistono molti sprechi e risorse spese male, il vero problema non è il costo ma la mancanza di equità ed eccellenza nella scuola e nella università.

In tutte le società più avanzate, il sistema educativo è la leva essenziale della mobilità sociale. La società e l'economia americane hanno iniziato il vero cammino verso le pari opportunità nel 1933 a Harvard, quando il Presidente di allora, J. Conant, introdusse il Sat (*scholastic aptitude test*) per selezionare le ammissioni. Il Sat è tutt'oggi un test standard valido a livello nazionale che consente di selezionare gli studenti da ammettere sulla base del loro merito e non dei giudizi disomogenei degli insegnanti. Conant sosteneva che «da vera democrazia richiede un processo continuo in base al quale potere e ricchezza vengono automaticamente ridistribuiti alla fine di ogni generazione, grazie al sistema educativo». E così, un giovane nero dell'Illinois senza mezzi ma con un punteggio Sat alto riceveva una borsa di studio per andare a Harvard. Tra il 1933 e il 1965 i bastioni della oligarchia, le Ivy Leagues (Harvard, Princeton e Yale) hanno rivoluzionato il sistema di ammissioni e, mentre l'economia si trasformava da industriale a post-industriale e il capitale umano diventava cruciale, l'America mandava i suoi giovani migliori nelle sue migliori università, indipendentemente dalla loro provenienza e dal livello di reddito

delle loro famiglie.

Ebbene da noi ciò non succede ed equità ed eccellenza sono assenti nel nostro sistema educativo. I Pisa test (test standard sui ragazzi di 15 anni fatti dall'Ocse in più di 100 Paesi) indicano che mentre al Nord i livelli sono nella media europea (ma purtroppo comunque ben distanti dai primi: Finlandia, Singapore e Canada), quelli del Sud sono disastrosi a livello dell'Uruguay e della Thailandia. Peraltro, se si guarda ai voti dati agli studenti del Sud dai loro insegnanti, questa differenza non emerge: sono a livello di quelli del Nord.

Segnalare questo problema non significa mancare di rispetto a studenti del Sud ed ai loro insegnanti, bensì prendere a cuore il loro futuro. Infatti, dato che esiste una correlazione diretta tra il reddito di un adulto di 37 anni e i suoi test a 11 anni, i giovani del Sud hanno un futuro segnato, le pari opportunità si sono fermate a Roma e nessuno lo sa. Il nostro sistema educativo ha fallito miseramente nel suo ruolo di ammortizzatore dei vantaggi della nascita: discrimina tra Sud e Nord e tra chi proviene da una famiglia agiata e chi no. Chi proviene dalle famiglie più abbienti va al liceo e si laurea, chi è più povero va agli istituti tecnici e non si laurea. E abbiamo ancora troppo pochi laureati senza che le statistiche fasulle degli ultimi mesi evidenzino il contrario perché non si sono accorte che, grazie al 3 più 2, stavano contando due volte gli stessi laureati.

Ma oltre alla equità manca anche l'eccellenza. In primis nella Università, perché, anche se qua e là ci sono facoltà eccellenti, non c'è un solo ateneo italiano tra i top 100 e quindi manca la fucina della leadership e della ricerca essenziali per crescere nella economia globale e riprendersi dallo tsunami causato dalla crisi bancaria mondiale.

Ma il conflitto non è esploso su questi

temi di equità e di eccellenza e sui programmi per recuperare. È esploso sulla spesa del sistema, una spesa il cui ritorno oggi è comunque pessimo, visti i risultati di cui sopra. Il problema oggi non è quanto si spende, ma dimostrare che si può migliorare e che conviene spendere di più. E per fare ciò è essenziale innanzitutto dotarsi di un sistema moderno di testing nazionale standard che possa permettere di capire quali scuole e quali insegnanti hanno bisogno di aiuto e monitorare il loro progresso, premiando economicamente chi migliora, cosa oggi non possibile. Con un Sat italiano si potrà anche dare voucher e prestiti d'onore agli studenti migliori che saranno loro a definire quali sono le migliori università, non la burocrazia ministeriale. Ministero che comunque non sarà in grado di allocare le risorse secondo il merito. La chiave della riforma del nostro sistema educativo consiste nel rendere trasparente il merito ed allocare risorse in funzione di esso, ma su questo tema riforme e dibattiti languono.

Il nostro sistema educativo ha bisogno di un'alleanza bipartisan tra destra e sinistra. La destra, se fosse una destra liberale, si dovrebbe preoccupare di finanziare e premiare gli atenei e le scuole migliori. La sinistra, se fosse la «nuova sinistra» di Tony Blair, si dovrebbe preoccupare che l'equità e le pari opportunità vengano rispettate e che chi parte svantaggiato non venga discriminato dal sistema educativo. E su queste due prospettive diverse il dibattito sarebbe molto più costruttivo e simile a ciò che accade nelle società moderne.

Purtroppo tale approccio oggi non sembra possibile e il conflitto è esploso sul problema sbagliato, quello della spesa, spaccando il nostro Paese in due proprio in un momento in cui l'unione è essenziale per fare emergere una nuova classe dirigente eccellente per fronteggiare i gravi problemi che abbiamo di fronte.

